

PRESIDENTE. Prima di passare alla replica del sottosegretario Mantica, lasciatemi dire due cose, una come presidente e, poi, una come parlamentare.

Come presidente, innanzitutto, vorrei dire che il sottosegretario Mantica ha ragione quando parla della molteplicità delle audizioni. Faccio presente che la Commissione esteri non ha mai convocato il sottosegretario Mantica per problemi inerenti gli italiani nel mondo, da quando c'è il Comitato, e che oggi è il Comitato ad audirlo su questo tema. Se poi lui, come sottosegretario, avendo altri compiti, viene per altri motivi, è cosa diversa.

Condivido, però, l'opportunità di fare audizioni comuni, per risparmiare tempo: cercheremo di metterci d'accordo con il Senato.

Mi rivolgo, invece, con molta franchezza, all'onorevole Farina, per dirgli che non può prendersela sulle audizioni. Se il Comitato si riunisce — oltretutto, una volta tanto, eravamo anche in tanti — e fa un elenco di audizioni da fare, di conseguenza quelle audizioni vengono organizzate. Non si può dire, poi, che le audizioni sono ripetute: se il Comitato le ha preventivate, mi sembra corretto effettuare le audizioni.

In secondo luogo, vorrei dire che sul Cisalpino — visto che sono deputato di Domodossola — stiamo facendo di tutto e che il Ministero degli esteri non c'entra niente, mentre la questione riguarda il Ministero delle infrastrutture. Il Cisalpino, comunque, è anche una società svizzera, quindi il problema che lo riguarda è anche di responsabilità svizzera. I vagoni rotti sono quelli della parte svizzera, oltretutto, quindi, una volta tanto, non abbiamo soltanto noi delle responsabilità.

Come deputato locale posso dire che si sta lavorando. Se però, poi, gli svizzeri hanno deciso di non far più fermare il treno in Italia, perché hanno il 51 per cento della società e hanno deciso di mettere i vagoni su un'altra linea svizzera, non è colpa soltanto dell'Italia.

Per quanto riguarda, invece, il discorso dei COMITES — e concludo il mio intervento, non come presidente, ma come parlamentare — io denuncio una certa

ipocrisia da parte di alcune forze politiche, che sono contrarie a che si presentino i simboli dei partiti. Mi si deve spiegare perché, dato che, se non si presentano i simboli dei partiti, vanno a votare percentuali infime di elettori. Vorrei capire, allora, quali sono i criteri di rappresentanza di quei COMITES nei riguardi della comunità.

Diciamo, invece, che c'è chi, con i soldi pubblici, ha organizzato all'estero delle reti di interesse, delle reti sindacali, delle reti di patronato, delle reti di assistenza alle nostre comunità e che poi fa operazioni politiche, contando sul fatto che la gran parte della gente non partecipa alle elezioni, perché tanto sa che i giochi sono già fatti.

Quello che si contesta, secondo me, è un tentativo positivo, per fare in modo che, chi vuole, possa votare anche un simbolo di partito, avendo perlomeno un punto di riferimento. Guardate che i COMITES possono magari avere una logica nella città, ma poi votano anche quelli che sono lontani dalla sede.

Circa la riduzione del numero dei COMITES — e ho concluso davvero — secondo me essa è essenziale. Nessuno si sogna di ridurre in maniera notevole il numero dei COMITES extraeuropei, dove ci sono delle nostre comunità, ma una riduzione del loro numero in Europa mi sembra ancora più necessario. Mentre invece, forse, sui consolati c'è molto da ridire. O diamo degli altri ruoli ai COMITES o francamente mi sembra che siano un apparato burocratico che lascia un po' perplessi, anche considerato quanto costano. Questa è la realtà. Ciò premesso, mi scuso per essermi dilungato anch'io.

Do la parola al sottosegretario Mantica per la replica.

ALFREDO MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io vorrei fare una replica — non datemi dell'arrogante — cercando almeno di individuare le cose che noi dobbiamo fare, in maniera concreta.

Anzitutto — è un po' anomalo che lo chieda il Governo, ma vent'anni di vita

parlamentare mi pongono qualche problema - vi faccio presente le difficoltà che il Governo incontra nei rapporti con il Parlamento.

Vi faccio un esempio banale. Questo Comitato è un'emanazione della Commissione esteri. Al Senato, il Comitato per le questioni degli italiani all'estero non è in rapporto con la Commissione esteri, ma è altra cosa. Lo dico per vostra informazione, perché non solo vi trovo qui in quattro - e vi ringrazio per essere presenti - ma devo rifare questa audizione quattro volte.

Vorrei pregare, quindi - se possibile, è un appello amichevole - i parlamentari italiani di Camera e Senato eletti all'estero di trovare un sistema comune, perché altrimenti, prima ancora di pensare di venire in audizione, sono terrorizzato da quante volte dovrò partecipare alla stessa audizione. Per me, l'idea di parlare di consolati quattro volte - più all'interno del mio Ministero - e, magari, di andare a fare le verifiche, non è possibile e non è proficuo.

Si pone, pertanto, un primo problema che voglio sollevare al presidente e agli uffici. Se organizzate una riunione congiunta, in realtà riunite due Comitati di natura giuridica diversa. Se devo incardinare un disegno di legge alla Camera, questo viene assegnato alla Commissione esteri, la quale mi può dire che lavorerò con il Comitato. Al Senato, però, non posso farlo: lì dovrei considerare due sedi diverse, fino a quando non ci sarà una previsione regolamentare secondo cui solo il Comitato si interessa degli italiani nel mondo.

Vi invito a fare attenzione a isolarvi rispetto alle strutture parlamentari. Lo dico perché esiste un altro mondo parlamentare - trasversale a tutti i partiti, non è un problema di destra o sinistra - che tende a isolare gli italiani nel mondo e che, quando si dice che bisogna parlare di questo tema, normalmente pensa: « Oddio, ancora! ». Vi prego di capire che questo non è un problema da poco.

I temi che riguardano i consolati, le scuole, la riforma dei COMITES eccetera,

necessitano di meccanismi funzionali e veloci. Io voglio fare una riforma dei COMITES, qualunque essa sia - poi le rispondo, onorevole - in un anno. Tuttavia, se ogni volta che presento un emendamento devo andare in quattro posti, non mi basterà una legislatura.

Si pone, pertanto, un problema sollevato dal Governo. Io vengo a tutte le audizioni che volete - vi pregherei, però, per la prossima volta, di definire un'agenda precisa, così possiamo concentrarci su alcuni temi specifici - ma questo è un problema prioritario.

In secondo luogo, ringrazio l'onorevole Farina perché, nel suo accorato intervento, ha toccato alcuni punti nodali.

A proposito della storia di Asmara, lei, onorevole Farina, ha detto una cosa giustissima: ha fatto una scelta di priorità, dicendo che non avrebbe toccato quella realtà per determinate ragioni, il che è accettabilissimo. Quello che voglio dire, a proposito della metodologia, è che occorre uno sforzo per fare una discussione sulle priorità (ho citato la questione della scuola di Asmara, perché la conosco bene). È proprio questo che io chiedo: la forza e il coraggio di prendere un elenco di questioni e di fare delle scelte, che sono comunque dolorose. Del resto, anche quando si toglie un fondo, che so, alla ricerca meteorologica nell'emisfero australe - che non c'è, ma va bene lo stesso - lo si toglie comunque ad una cosa che serve. Tuttavia, la ringrazio.

Ribadisco che non si tratta solo di un criterio di priorità numerica, contabile e dal punto di vista economico; quando si parla di priorità, si fanno anche delle scelte di carattere morale. Peraltro, io insisto nel dire che almeno le scuole dell'obbligo italiane, all'estero, potrebbero essere pagate dai cittadini non italiani, ma questo è un altro discorso.

La terza osservazione risponde in parte anche all'onorevole Narducci. È vero che noi diamo dei servizi ai cittadini italiani, ma io - a parte l'altra grande verità, per cui forse dovremmo abituarci a considerare questa italianità nel mondo almeno divisa in tre grandi aree: il Sudamerica, gli

anglofoni extracomunitari e gli europei, che sono realtà diverse — vorrei capire con voi cos'è un cittadino italiano nel mondo.

Si parla di insegnare la lingua. Ebbene, in Argentina si va a insegnare la lingua italiana a bambini che parlano lo spagnolo in casa, pur essendo cittadini italiani. L'insegnamento della lingua che si impartisce ai cittadini italiani argentini in prima elementare, quindi, è quello della seconda lingua, non più della prima. Quando arrivano a scuola, questi bambini non sanno nemmeno che cosa sia l'italiano. Vogliamo ragionare su che cosa sono oggi i cittadini italiani all'estero?

In Sudamerica è così, forse in Europa la situazione è meno caratterizzata in questo senso; tuttavia, credo che abbiamo in mente una figura di cittadino italiano — e dei servizi che chiede — che è storicamente vera, ma non più attuale.

Ho partecipato all'assemblea dei giovani e mi dispiace — lo dico senza offendere nessuno — che voi non abbiate partecipato. Esprimerò il mio pensiero, visto che parliamo tramite accorati appelli. Ebbene, sapete che durante quell'assemblea si è alzato un giovane sudamericano, il quale ha detto che, venendo in Italia, è rimasto colpito dalle autostrade e dagli aeroporti?

Tutti l'hanno guardato prendendolo per matto, giustamente. Egli, però, ha svolto un ragionamento interessante, dicendo che la cultura italiana che viene diffusa nel mondo è legata a Leonardo, Caravaggio, Raffaello, Verdi, e chiedendosi se in Italia ci siano anche dei concerti *rock*, una pittura moderna, l'innovazione tecnologica e le automobili. Era una provocazione, evidentemente. Se vogliamo parlare ai cittadini italiani giovani, dobbiamo sapere che essi vorrebbero conoscere anche i cantanti *rock*, il che interessa più di Caravaggio.

Secondo me, ha ragione l'onorevole Narducci, perché su questa figura del cittadino italiano nel mondo, costruiamo tutte le altre teorie: i servizi che gli dobbiamo dare, la scuola che gli dobbiamo

dare eccetera. Io credo che dovremmo superare alcune vecchie questioni. Questo per quanto concerne i servizi.

Veniamo ora ai consolati. Credo di avervi dato alcune notizie in più, oggi, e mi auguro che esse possano girare (sarebbe stato forse più facile, se avessimo avuto una riunione più ampia). Da voi ho avuto non due esempi di che cosa si debba chiudere e aprire, ma due modelli di servizio. Da entrambi ho avuto la risposta che è meglio essere diffusi sul territorio, con le agenzie consolari, che non avere impianti enormi di consolati generali.

È una tesi che, come vi ho detto, anche in sede di Governo stiamo discutendo, in alternativa a un'altra tesi. Io non so se si chiami indagine conoscitiva o come altrimenti, ma vogliamo metterci d'accordo anche fra noi e voi — Governo e Parlamento — su che cosa sono i servizi, quando parliamo di consolati?

Continuo a sentire parlare di servizi, ma ogni tanto penso che noi siamo quelli che forniscono più servizi degli altri. Voi mi rispondete correttamente che non è vero, ma io vorrei fare questa verifica, perché discutere di reti consolari significa anche sapere che genere di servizi dobbiamo fornire. Questo, secondo me, è un tema rilevante.

Voi mi avete detto che le reti sono meglio dei consolati generali. Questo perché evidentemente avete in mente — giustamente — un sistema di servizio al cittadino che, a vostro giudizio, può essere svolto meglio da un'agenzia molto diffusa sul territorio, con due o tre impiegati (non so quanti ne abbia un'agenzia consolare).

Evidentemente, però, ci saranno anche dei servizi per i quali occorre andare ad un consolato generale. Qual è, allora, l'attesa del servizio? Che cosa intendiamo? Perché questo è un discorso serio che va fatto, su cui occorre confrontarsi e che, certo, viene supportato dalle statistiche quantitative. Io sto parlando di Europa, perché in questo momento la grande attenzione è focalizzata sulla rete consolare europea.

Certo le realtà sono diverse, però, detto questo, facciamo una discussione, per una

volta, definendo per bene i termini dei servizi. Quando farete un'indagine conoscitiva — se mai la vorrete fare: almeno al Senato la vogliono fare, non so se voi aderirete — io vi pregherei anche di prestare attenzione alle reti consolari degli altri Paesi europei come Spagna, Francia eccetera, perché noi abbiamo la sensazione — dico noi intendendo « casa madre », Farnesina, Ministero — che c'è anche un'attesa verso i servizi, da parte dei consolati italiani, un po' diversa da quella degli altri, un po' più diffusa.

C'è, per esempio, la tesi di rafforzare la rete con consoli onorari. È un'ipotesi, è accettabile, è discutibile, ma poi trovare i consoli onorari, avendo gli italiani, non è facile.

Mi permetto di rifare la battuta che ho fatto al Senato — così cerchiamo di fare indagini conoscitive comuni — domandandomi perché, quando uno si rompe una gamba a Pavia non chiama il prefetto, mentre invece, se si rompe la gamba a Corfù, chiama il console. Perché, se succede un fatto a Pavia, si trova la soluzione, ma se il fatto succede a Corfù, prima di provare a risolverlo si chiama il console? Dai consoli si pretendono servizi che non esistono: il console non è obbligato ad andare all'aeroporto ad accogliere i parenti dell'infortunato. Ho letto sui giornali di persone che hanno dichiarato di essere state abbandonate dal console, perché non è andato all'aeroporto a prenderle. Adesso sto esagerando, e non voglio essere polemico, però definire i servizi e le attese è importante anche per capire il metro sul quale giudichiamo la funzionalità dei servizi che rendiamo.

Vorrei arrivare ora alla scuola. In virtù della mia delega sugli italiani nel mondo, io rispondo di questo complesso di servizi; tuttavia, le strutture della scuola obbligatoria non dipendono dal Ministero degli esteri, ma dal Ministero della pubblica istruzione, che decide le regole e i criteri di selezione.

Il Governo, inteso come Ministero degli esteri, cercherà un tavolo di confronto con il Ministero della pubblica istruzione. Tuttavia, a suo tempo — c'è stata anche una

polemica in merito — ho già fatto presente che con la delega sugli italiani nel mondo non si diventa onniscienti, né si può rispondere su tutto.

Vorrei pregarvi di sollevare questo problema anche in sede di Commissione cultura. Quando non ci sono i controlli degli standard — non voglio aprire una polemica con un altro comparto della pubblica amministrazione — io vorrei discutere con gli ispettori o con i dirigenti.

GIANNI FARINA. Per questo occorrono una riforma e un'agenzia che unifichi...

ALFREDO MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ha ragione, onorevole Farina. Anzitutto, io sono convinto che le leggi vadano applicate e che la gente debba lavorare, il che sarebbe già un grande passo avanti. Poi lei ha ragione: occorre affrontare questo argomento. Tuttavia, visto che noi possiamo decidere questo, occorrerebbe almeno far funzionare le cose secondo le leggi esistenti, che già sarebbe un grosso salto di qualità.

FRANCO NARDUCCI. Io parto dal presupposto che le scuole italiane all'estero funzionano e sono di qualità, tant'è che il Ministro spagnolo della difesa manda suo figlio alla scuola italiana di Madrid e il 60 per cento dei frequentanti della scuola di Madrid sono figli della borghesia spagnola. Non abbiamo così tante scuole, oltretutto...

ALFREDO MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Narducci, io vorrei discutere di questi argomenti con molta calma. Posso anche dirle che abbiamo fatto una verifica, da cui risulta che la richiesta dei passaporti italiani in Brasile serve anche a risparmiare i soldi del visto per andare negli Stati Uniti. Ma voglio evitare di cadere in queste cose.

Vi ho solo detto che rispondo di molte delle disfunzioni o mancate funzionalità, ma che non ho gli strumenti per intervenire, perché dipendono dal Ministero della pubblica istruzione: la carriera e i rego-

lamenti sono fissati da loro. Lo affronteremo, ma è un problema da affrontare di concerto.

In secondo luogo, ha ragione l'onorevole Farina. Ci sono già molte questioni sul tavolo. Perché non andiamo a fare anche una battaglia sull'applicazione delle leggi esistenti?

Si dice che facciamo i tagli un po' « alla disperata », ma è anche perché tagliare da Roma i fondi, senza avere il parere - permettetemi, senza voler con questo offendere nessuno: non possiamo chiedere ai COMITES - ed un supporto adeguato nella valutazione da parte dagli altri funzionari dello Stato, evidentemente diventa più difficile ed è più facile fare errori.

Infine, vengo alla riforma dei COMITES. C'è molto tempo per parlare, onorevole Farina, però vorrei dirle una cosa. Io sto osservando da qui solo due elezioni di COMITES: una ad Atene e una a Saarbrücken. Non so che sensazione abbiate voi, ma per me - faccio politica dal 1956 e credo di aver fatto trenta campagne elettorali - vedere che si fa fatica a raccogliere cento firme...

GIANNI FARINA. Non è la regola...

ALFREDO MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io ne ho viste due: una ad Atene e una a Saarbrücken, che sono le uniche due in corso. Quella di Saarbrücken, che ha avuto più voti, ha raccolto 160 firme e quella che ne ha avuti di meno ne ha raccolte 120. Addirittura, ad Atene, qualcuno non è arrivato a cento.

A me non interessa se i COMITES siano tanti o pochi, ma vorrei trovare un sistema per aumentare il numero degli elettori, dei partecipanti. Noi abbiamo un problema non di numero di COMITES, ma di partecipazione alla vita dei COMITES. Registro che con questo sistema diminuiscono. Parliamo di come si possono aumentare queste partecipazioni.

Perché nei COMITES non ci sono mai i migliori rappresentanti della comunità italiana? Vorrei capire perché e vorrei capire se l'attuale compito dei COMITES è corretto o se vada migliorato, potenziato, se debba essere più politico.

Lei ha un'idea, io ne ho un'altra, anche se sono disposto a verificare. Però forse tutti e due abbiamo un obiettivo comune, ossia far aumentare il grado di partecipazione alla vita dei COMITES nella comunità italiana. Questo mi pare l'obiettivo.

Le nostre opinioni sulla riforma del CGIE e su come esso debba partecipare o trasformarsi non sono tanto distanti. La ringrazio, tra l'altro, se presenterà una proposta di legge, perché io aspetto di vedere le proposte in campo. Anche su questo c'è una notevole carenza di proposta: tutti aspettano la proposta del Governo, che è quasi pronta, ma io vorrei prima vedere le altre.

Faccia attenzione, onorevole Farina, se presento il disegno di legge del Governo, non è che le altre poi giochino lo stesso ruolo, in sede di Comitato ristretto. Se invece le vedo prima, può darsi che qualcuna di esse trovi un suo articolo inserito nel disegno di legge del Governo. È una scelta.

Chiudo dicendo che c'è un problema istituzionale di rapporto, di dialogo, di come si sviluppa il nostro discorso e vi pregherei di approntare un'agenda precisa, perché io sono disposto anche a venire qui più spesso, ma vorrei affrontare argomenti specifici, in modo da arrivare a una conclusione almeno su un argomento.

Per quanto riguarda la rete consolare - e chiudo - faccio tesoro delle due tesi coincidenti che sono state espresse: ne terremo conto nel valutare i criteri di razionalizzazione che stiamo impostando.

GIANNI FARINA. Possono valere in una realtà ma non in un'altra. Io faccio un esempio di una concentrazione forte di nostri connazionali: il consolato di Zurigo.

ALFREDO MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Posso farvi una domanda? Secondo voi, questo concetto della rete diffusa è applicabile in Francia? È un metodo che va bene anche per la Francia o per la Germania?

GIANNI FARINA. In Francia l'abbiamo già applicato, in qualche situazione, quindi

non c'è problema. A Bordeaux abbiamo applicato quel metodo.

ALFREDO MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Voglio capire se, secondo voi, il modello rete diffusa può essere valido in tutta Europa. Questa è la mia domanda.

GIANNI FARINA. Certo, quasi ovunque in Europa; poi ci sono delle eccezioni, però io pongo un problema di partecipazione. Le faccio l'esempio concreto di Zurigo — così ci comprendiamo — che potrebbe valere per tanti COMITES in Europa, che sono vastissimi, anche sul piano della consistenza della comunità, naturalmente.

Un tempo, attorno a Zurigo, c'erano cinque COMITES (Sciaffusa, Winterthur, Glarona eccetera): erano i rappresentanti veri della comunità locale, perché lì ci sono 10-15 mila nostri connazionali. Tali comitati sono stati tolti e si è creato il grande COMITES cosiddetto « di Zurigo ».

Con che conseguenze? Che Sciaffusa è rappresentata da un eletto, Winterthur è rappresentata da un eletto e Glarona altrettanto. Abbiamo perso così totalmente il controllo e il rapporto con la comunità.

Guardate, questo non è maggiore spesa, questo è rapporto vero con la comunità!

Naturalmente io sostengo che « partitizzare » gli organismi elettivi unitari consultivi sia una cosa sbagliata, ma questa è una mia opinione e può darsi che sbagli. Su queste cose confrontiamoci, perché non si tratta di un *casus belli*. Volevo solo dire questo: stiamo attenti a cosa proponiamo.

PRESIDENTE. Vorrei concludere dicendo semplicemente che, è vero, abbiamo impegnato il sottosegretario per un'ora e mezza, ma non è stato tempo perso, perché il confronto è stato comunque interessante e piacevole. Ringrazio gli intervenuti e auguro a tutti una buona giornata.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 13,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

---

*Licenziato per la stampa  
il 23 marzo 2009.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO